

**FRANCESCO VECCHIATO, *Una luce nelle tenebre della Seconda guerra mondiale. L'incontro di Werner von der Schulenburg con Luciana Frassati***

Numerose sono le personalità italiane con le quali Werner von der Schulenburg è venuto in contatto nella sua vita. Preminente su tutti mi pare il legame intrecciato con Margherita Sarfatti, promotrice di cultura, aperta alle istanze artistiche più nobili, ma anche a quello sperimentalismo che caratterizza tanta parte dei primi decenni del Novecento. Margherita Sarfatti fu anche la persona, cui Werner von der Schulenburg confidò le sue riserve e i suoi timori di fronte all'ideologia nazionalsocialista, sfociata in un regime che non tardò a tradurre nella realtà tedesca, prima, e poi in quella europea, i principi disumani che ne stavano alla base.

La diffidenza e le paure di Werner von der Schulenburg diventarono un incubo il 1° settembre 1939. Pochi giorni prima, nazionalsocialismo e comunismo si erano spartiti l'Europa orientale. Berlino avrebbe occupato tre quarti di territorio polacco, Mosca faceva sua la parte rimanente, oltre ad avere mano libera contro le repubbliche baltiche e la Finlandia. Quella concordata dai due dittatori - nazista e comunista - sembrava un'impresa da concludere nel giro di pochi giorni, data l'esiguità delle forze che le vittime potevano opporre. Le cose - sappiamo - presero una piega che Unione Sovietica e Germania forse non avevano previsto. I due dittatori, da alleati e complici, divennero nemici mortali e trasformarono l'Europa nell'inferno peggiore che essa abbia mai conosciuto a memoria d'uomo.

In quell'inferno si aggirano sconvolti un intellettuale tedesco, Werner von der Schulenburg, e una nobildonna italiana, Luciana Frassati. I loro destini si incroceranno quando ormai la guerra sta entrando nella sua fase più tragica. A quel punto, nel panorama europeo si lamenta infatti, da un lato la morte inflitta dai nazisti a milioni di creature, dentro e fuori i campi di sterminio, dall'altra la cancellazione fisica della Germania, le cui città una alla volta vengono rase al suolo, mentre milioni di tedeschi, molti come complici, tanti altri come vittime innocenti della dittatura nazista, pagano con sofferenze inenarrabili la follia di un pugno di persone che si erano impadronite della loro nazione nel 1933.

Werner von der Schulenburg salverà la vita a Luciana Frassati, dissuadendola dal riprendere i suoi viaggi verso la Polonia. Qualora avesse messo piede fuori dall'Italia sarebbe finalmente caduta in mano della Gestapo, la quale ormai su di lei aveva messo insieme un dossier più che sufficiente a giustificarne l'arresto.

Ma chi era Luciana Frassati? Partendo dalla fine, diciamo che è vissuta 107 anni e che nel dopoguerra il grande pubblico l'ha conosciuta per i molti libri da lei dedicati a raccontare la vita del fratello, Piergiorgio Frassati, studente universitario di ingegneria, morto, quando ormai era prossimo alla laurea, in odore di santità, e infatti beatificato dal papa polacco, Karol Wojtila, nel 1990. Una biografia scritta da Luciana Frassati nel 1961 fu tradotta in tedesco da Isa von der Schulenburg, vedova del nostro Werner<sup>1</sup>. L'impegno di Luciana Frassati come storico non si esaurì a favore del fratello santo. Luciana volle dedicare una parte delle sue fatiche di studiosa al papà, Alfredo Frassati, personaggio cui lei deve tutto, non tanto perché fondatore del quotidiano *La Stampa* di Torino, ma come ambasciatore italiano a Berlino e persona innamorata della Germania.

Ecco. Luciana Frassati, ma anche il fratello, il beato Piergiorgio Frassati, sono giovani innamorati della Germania, dove abitano e di cui imparano perfettamente la lingua. Sono però anche due fratelli che percorrono strade diverse. Piergiorgio Frassati disdegna il bel mondo, cui avrebbe accesso grazie alla professione del padre, diplomatico a Berlino. Luciana invece si lascia affascinare e incantare da quanto come figlia dell'ambasciatore italiano può vivere. Ha così modo di conoscere e familiarizzare con l'alta aristocrazia germanica e con le famiglie più in vista del gotha politico di Berlino. Oltre a ciò il bel mondo dei diplomatici le consente di conoscere l'uomo che avrebbe sposato e che avrebbe segnato la sua vita, a causa delle vicende cui il paese di origine - la Polonia - sarebbe andato incontro.

---

<sup>1</sup> LUCIANA FRASSATI, *Das Leben Pier Giorgio Frassatis. Eine Nachfolge Christi heute*, Mit einem Geleitwort von Karl Rahner S.J., Freiburg im Breisgau, 1961, pp. 333.

Luciana Frassati sposa il polacco Jan Gawronski. L'ultima destinazione dell'ambasciatore Jan Gawronski è Vienna, da dove rientra non appena l'Austria viene inglobata da Hitler nella grande Germania. Tutte le vicende successive fino all'incontro con Werner von der Schulenburg sono da Luciana Frassati raccontate nel volume *Il destino passa per Varsavia*, che conosce due edizioni. Una prima appare nel 1949, l'altra nel 1985 con prefazione di Renzo De Felice, professore dell'università di Roma, famoso per gli enciclopedici studi dedicati al fascismo italiano.

E' un libro affascinante e insieme terribile quello della Frassati, da noi scoperto grazie al nostro interesse per Werner von der Schulenburg, che in uno dei capitoli finali occupa un posto assolutamente rilevante.

Il dato centrale da cui partire è il fatto che Luciana Frassati è italiana e insieme polacca. Una doppia ragione per essere invisa a un tedesco, visto che dopo l'8 settembre 1943 l'Italia da alleata è divenuta nazione nemica della Germania, e che la Polonia rimane la terra su cui i nazisti hanno infierito spietatamente, prima spartendola con i comunisti di Mosca, e poi applicandovi una pulizia etnica priva di qualsiasi rispetto per le comunità locali. Eppure, l'italopolacca Luciana Frassati troverà in Werner von der Schulenburg, un amico, un antinazista che cocciutamente insiste nel farla recedere dal suo proposito di partire ancora una volta per la Polonia.

Sì, perché l'italiana Luciana Frassati si sente polacca. Ha sposato un polacco e ha figli nati in Polonia, cresciuti liberi nelle terre avite della Galizia. Ma soprattutto Luciana è dalla parte di chi soffre, dalla parte di chi è vittima di carnefici efferati. Luciana è però anche consapevole di essere donna privilegiata, tanto nei confronti del fascismo che del nazionalsocialismo. Pur essendo personalmente incapace di scendere a compromessi con il fascismo e pur appartenendo a una famiglia notoriamente antifascista, ha libero accesso al capo del governo italiano. Questi non disdegna di concederle ben sei incontri, durante i quali lei perorerà la causa della neutralità italiana e chiederà interventi a favore della propria patria d'elezione, la Polonia, divenuta una nazione martire. La Frassati, col cognome di Gawronska, è conosciuta anche in Germania, dove può spendere amicizie importanti come quella con la famiglia di Franz von Papen, un personaggio cui è legato anche Werner von der Schulenburg. Decide, quindi, di approfittare del suo status diplomatico, ma soprattutto della sua cittadinanza italiana, per fare la spola tra Polonia, Italia e altre parti dell'Europa, privilegiando l'aiuto a favore di persone da mettere in salvo.

Racconta le sue peripezie e i suoi viaggi avventurosi nei capitoli iniziali del volume *Il destino passa per Varsavia*, che sono il preambolo all'incontro con il tedesco buono, con quel Werner von der Schulenburg, il quale, esattamente come la Frassati, aveva notato l'abissale differenza tra il fascismo e il nazismo. Schulenburg aveva tentato il poco che gli era possibile per aprire gli occhi al capo dello stato italiano sulla vera natura del nazionalsocialismo. Egli, esattamente come i suoi cugini che sarebbero poi stati strangolati nei sotterranei della Gestapo, si era presto reso lucidamente consapevole che il nazismo avrebbe precipitato l'Europa nell'abisso.

La Frassati è a Vienna dal 1933 al 1938 e quindi le prime figure su cui si sofferma sono le vittime austriache del nazismo. Come avrebbe fatto poi per i polacchi, anche per loro perorò un intervento di Mussolini, verso il quale, molti austriaci, ma in particolare il cancelliere, Engelbert Dollfuss, nutrivano affetto e riconoscenza. A Vienna come ambasciatore di Germania c'è anche l'amico Franz von Papen. I sentimenti della Frassati di fronte alla pressione tedesca sull'Austria sono condensati in questa affermazione: «A Vienna il mio antifascismo trovava motivi per farsi sempre più intransigente» (12). Il 13 marzo 1938 le truppe del Reich marciano per le strade di Vienna. L'unica via di fuga per gli oppositori più compromessi è così indicata dalla Frassati: «In quella Vienna troppo mutata nello spazio di qualche ora, il brivido del suicidio cominciò a serpeggiare nascosto e tragico»(16).

Nello stesso mese di marzo del 1938 i Gawronski lasciano Vienna per Varsavia, dove però la Frassati rimane poco. Intenzionata a ottenere da Roma un incarico culturale da svolgere in Polonia, il 30 novembre 1938 espone la sua richiesta direttamente a Mussolini, con cui ha un primo colloquio che verte sulla tragedia consumatasi a Vienna e della quale lei è stata testimone oculare. A Mussolini strappa la promessa della sua nomina a presidente di un comitato italo-polacco per la

diffusione della cultura italiana in Polonia (22). La Frassati ambisce, dunque, a fare in Polonia quello che per tanti anni Werner von der Schulenburg aveva fatto in Germania, dove si era impegnato a diffondere la cultura italiana. A tal fine, incoraggiato da Margherita Sarfatti, aveva anche fondato la rivista *Italian*.

Rientrata a Varsavia, nel febbraio 1939 è coinvolta nelle cerimonie polacche in onore del ministro degli esteri italiano, Galeazzo Ciano, provocatoriamente salutato dai polacchi che lo acclamano lungo le strade della capitale, al grido «*Abbasso Hitler!*» (27).

Pur essendo madre di 6 figli, il 7 giugno 1939 è di nuovo a Roma (31), in agosto la troviamo in Svizzera per ascoltare a Lucerna i concerti di Toscanini (39), e successivamente nel Biellese, dove la raggiunge la raccomandazione del ministero degli esteri italiano di rientrare immediatamente in Polonia. Il 24 agosto 1939 i giornali annunciano il patto di non aggressione firmato a Mosca da Molotov e Joachim von Ribbentrop, ideato dall'ambasciatore germanico a Mosca, Friedrich Werner von der Schulenburg, cugino del nostro Werner. Di Ribbentrop abbiamo un ricordo personale di Luciana in questo inciso: «*con il quale forse nel 1922 avevo ballato il valzer a Berlino*»(40). Ciano la sollecita a rientrare in Polonia perché ha saputo della guerra imminente dallo stesso Ribbentrop, incontrato a Salisburgo.

Lasciati i figli più piccoli a Pollone, vola a Varsavia per raggiungere i più grandi che trascorrevano l'estate nelle terre di famiglia in Volinia, regione divisa nel 1921 tra Polonia e Urss, occupata poi totalmente da Stalin nel 1939 col benestare di Hitler. L'impossibile convivenza di etnie e di nazionalismi, sufficiente a spiegare gli eccessi e gli orrori della guerra mondiale, è in questo squarcio che ci offre la Frassati, la quale ovviamente non sa che la Polonia sarà aggredita anche dall'Urss e quindi crede che ci debba essere un solo fronte di guerra, quello occidentale aperto dai tedeschi. Scrive la Frassati:

in gran fretta feci tornare i figli dalla campagna (lasciarono la tenuta *Lawrów* alle due di notte) sebbene ciò significasse accostarli di circa cinquecento chilometri al futuro fronte. Preferivo averli con me, sia pure vicini alla battaglia anziché saperli chiusi nelle foreste dell'est, piene di agguati. Bellissime terre quelle attorno a *Luck*<sup>2</sup> ondulate e fertili, ma tutto quanto viveva in esse, erbe e uomini, assorbiva dall'aria e dall'humus un odio senza limiti contro il padrone. E questi era in *Volinia* una figura astratta, una persona contro cui si scaricavano le ire e le vendette di infinite complicazioni politiche, il risultato cerebrale di un complesso di circostanze religiose e nazionalistiche le quali alle minoranze facevano individuare il nemico nel polacco cattolico, odiato dagli ebrei e dalla dominante ortodossia degli ucraini; era sufficiente il minimo odor di polvere, la sola speranza di una guerra creduta idonea a migliorare la situazione, per schierarle contro la retorica figura del polacco a cavallo attraverso quelle terre. (42)

Il 1° settembre 1939 è la guerra sul fronte occidentale. Quattro giorni dopo, il 5 settembre, inizia la fuga da Varsavia verso Est. Nella tragedia i Gawronski sono però dei privilegiati rispetto alle migliaia di connazionali. Il 12 entrano in Romania, rifugiandosi a Bucarest. Raggiungono Pollone (Biella) - con un viaggio facilitato dalla segreteria di Mussolini - il 17 settembre, giorno in cui l'Armata Rossa passa i confini per occupare la propria parte di Polonia, così come concordato dal patto scellerato tra Stalin e Hitler.

Messa definitivamente al sicuro la famiglia in Italia, tra il 1939 e il 1942 compirà ben sette viaggi verso la Polonia, a iniziare dal 14 novembre 1939, lasciandoci un dettagliato resoconto di quanto visto, a cominciare da quel manifesto apparso subito sui muri della Polonia occupata dai nazisti, che avvertiva: «*gli ebrei sono nemici e i polacchi servi*» (59). Non manca ovviamente un capitolo riservato ai russi, il cui ministro degli esteri Molotov il 31 ottobre 1939 proclamava:

La Polonia, creatura deforme del Trattato di Versailles vivente a spese delle popolazioni allogene, grazie a una rapida offensiva prima dell'esercito tedesco e poi dell'armata rossa, ha cessato di esistere. (68)

La Frassati si rende interprete della riconoscenza della Polonia per quanto fatto dagli italiani, approfittando del loro status di alleati della Germania, in favore dei polacchi. Queste le sue parole, che riportano opinioni sugli italiani, raccolte dalla viva voce dei suoi concittadini:

Sembrano mille. Sono presenti dappertutto: non c'è azione che si compia senza di loro e dovunque si mettano in testa di arrivare, arrivano contro tutti, pregando, minacciando, attribuendosi più potere di quanto ufficialmente ne abbiano. Sono i soli capaci

---

<sup>2</sup> Luck - Lutzk capoluogo della Volinia a NE di Leopoli (Ucraina).

di tener testa e d'imbrogliare le carte alla Gestapo. Eppure dietro queste cento mani, dietro questi volti innumerevoli, dietro queste incredibili imprese, ci sono soltanto pochi uomini, dotati di capacità e di ardore. (73)

Altri italiani erano dunque animati dallo stesso impegno umanitario e dallo stesso ardore da cui era sorretta Luciana Frassati, finchè a fermarla non si interpose Werner von der Schulenburg. Naturalmente Luciana Frassati ha il grande privilegio, rispetto ad altri italiani attivi a favore della Polonia, di avere ottenuto dal ministro degli esteri italiano, Galeazzo Ciano, un passaporto diplomatico, che le consente non solo di viaggiare portando corrispondenza, documenti e denaro per la resistenza polacca, ma anche di far uscire persone in pericolo di vita, e addirittura di farsi tranquillamente trasferire in Italia tutto il mobilio di Varsavia. La sua intraprendenza e sfrontatezza arrivano al punto da farle chiedere e ottenere un colloquio con il «*famigerato capo*» della Gestapo di Varsavia, Joseph Meisinger (90), per salvare un polacco imprigionato. Una Gestapo, che in qualche suo meno zelante ufficiale, le fu anche di aiuto per lasciare Varsavia. (104)

La possibilità di parlare direttamente con Mussolini, dal quale era stata ricevuta ben quattro volte nel giro di pochi mesi, e l'appoggio del governo italiano le verranno meno a partire dall'entrata in guerra dell'Italia. Nel frattempo sono cresciuti i sospetti della Gestapo sul suo agire. Così ne parla:

I colloqui con Mussolini, con Sikorski, con i capi della Gestapo e dei comitati clandestini, mi resero ben presto - ed era comprensibile - sospetta a coloro, i quali in quel periodo mi conobbero in Polonia. Si parlava insistentemente di doppio gioco, di spionaggio e di tradimento. (147)

Il 22 giugno 1941 inizia l'attacco tedesco all'Urss. Il 13 agosto 1941 la Frassati soggiorna a Berlino in attesa di un permesso d'ingresso in Polonia. Nella capitale tedesca incontra molte personalità e frequenta in particolare la famiglia di Franz von Papen. Con Nini von Papen sarà ricevuta dall'ammiraglio Wilhelm Canaris, capo del servizio informazioni della Wehrmacht. Tra le figlie di von Papen, Nini e Isabella, ci riferisce la Frassati, era «*sorta una specie di gara nell'ingiuriare il nazismo*», e battevano a macchina le prediche antinaziste del vescovo cattolico di Münster, von Galen (*Clement August von Galen*, 1933-1946) per distribuirle agli amici<sup>3</sup>. Von Papen le parla apertamente del suo antinazismo e dei tentativi fatti per eliminarlo, ma anche dell'errore commesso da Mussolini. Queste le sue parole riportate dalla Frassati:

A mio parere, Mussolini commise una vera follia privandosi dei vantaggi economici e politici della non belligeranza utile in quel momento anche alla Germania, non costretta a estenuarsi su nuovi fronti. (192)

L'ultimo viaggio in Polonia - il settimo - effettuato nel dicembre 1942, è, nel resoconto della Frassati, anche il più tragico, avendo «*il terrore... fatto passi spaventosi*» in Poznan, Alta Slesia e Pomerania. (220) Tra i molti aspetti evocati c'è quello del collaborazionismo, che all'epoca veniva denunciato anche dalla resistenza polacca, e che spiega come i tedeschi potessero con soli 65.000 uomini controllare - secondo le cifre riportate dalla Frassati - 11.300.000 polacchi, 4.029.000 ucraini, 500.000 ebrei, oltre a gruppi minori di *Volksdeutschen*, di bielorusi e di russi. La resistenza polacca minacciava invano feroci rappresaglie contro chi collaborava con l'occupante. (231)

Conclude il suo settimo viaggio con questo bilancio:

Qualche giorno dopo, ero a Roma con film clandestini, notizie, appunti e un completo elenco telefonico di Varsavia. Senza saperlo, per l'ultima volta compivo un servizio importante a favore della Polonia, consegnando ai suoi uomini di Londra la loro capitale rinchiusa in quel prezioso libro dalla copertina rossa. (237)

E finalmente a Roma l'incontro e l'amicizia con Schulenburg, conosciuto negli uffici turistici svizzeri di via del Corso. Perché nell'aprile 1943 a Roma Werner von der Schulenburg si oppose a un nuovo viaggio della Frassati in Germania, le sarebbe stato completamente chiarito

---

<sup>3</sup> «La risonanza di quelle prediche fu enorme. Esse ebbero un consenso e una diffusione vastissimi. Stampate e lette ovunque, in tutti gli ambienti, tra tutte le classi sociali. Battute a macchina, ciclostilate o scritte a mano, giunsero anche ai soldati al fronte. Lanciate persino dagli aerei della Royal Air Force nel cielo sopra Berlino. La prima radio estera a darne diffusione fu Radio Mosca. In breve fecero il giro del mondo». STEFANIA FALASCA, *Un vescovo contro Hitler. Von Galen, Pio XII e la resistenza al nazismo*, Milano, San Paolo, 2006, p. 43.

solo dopo la guerra con una lunga lettera, datata Locarno-Minusio, 21 maggio 1948, integralmente riportata nel volume *Il destino passa per Varsavia*. In questa, Werner le faceva sapere come fosse riuscito ad ottenere informazioni sul fatto che la Gestapo era decisa a porre fine una volta per tutte al suo libero errabondare per l'Europa, essendo la polizia segreta tedesca ormai sicura che i viaggi della Frassati avvenivano in funzione antinazista. Il 27 maggio 1948 Luciana Frassati era a Locarno in casa di Werner, da cui ebbe la confessione più singolare. Egli protestante sentì spesso vicino a sé lo spirito del fratello di Luciana, il beato cattolico Pier Giorgio Frassati. Werner avvertì tale presenza incorporea in particolare a Roma, dove gli sembrava che lo incoraggiasse a impedire la partenza di Luciana, e di nuovo almeno a Badgastein, dove nella casa di Diana Azzariti ebbe notizia dell'attentato a Hitler, ch'egli credeva andato a buon fine. Queste le parole conclusive del protestante Werner von der Schulenburg sulla «*eterea presenza*» del beato Pier Giorgio Frassati accanto sé:

Non esito ad attribuire l'intervento allo spirito di Suo fratello per il quale nutro una profonda venerazione: non mi abbandonò finchè mi trovai in pericolo e, forse, solo per merito Suo posso oggi, a distanza di anni, ricordare la stupenda emozione vissuta. (244-245)

Una confessione così commentata da Luciana Frassati:

Schulenburg era tutt'altro che una donnetta isterica, perciò considero valida e sorprendente la sua vicenda. (245)

Dopo l'8 settembre 1943 Frassati e Schulenburg sono ancora a Roma. Il destino di lei è segnato però da una lista giunta nel novembre 1943 da Berlino contenente il nome di persone - tra cui la stessa Frassati - da arrestare e trasferire in Germania. Per lei la resa dei conti si ha solo il 4 febbraio 1944, quando la polizia bussa alla porta della sua casa di Roma. L'assenza di un mandato di cattura rimanda l'arresto e nel frattempo consente a lei di attivare la sua rete di protezione nella persona di un amico che arriva fino a Herbert Kapler, capo della polizia tedesca a Roma, da cui ottiene una sospensiva all'esecuzione dell'arresto. Ciò consente a Luciana di sistemare i figli Nella, Wanda, Giovanna, Maria Grazia e il piccolo Jas «*in conventi e in case fidate*». (253) Personalmente, grazie alla complicità di mons. Montini, il futuro papa Paolo VI, raggiunge il Vaticano dove ottiene ospitalità nell'ambasciata di Polonia. Vivrà i mesi drammatici dell'occupazione nazista, aggravati da atti irresponsabili come l'attentato di via Rasella. La Frassati fa suo il giudizio di Giuseppe Cordero Lanza di Montezemolo. Questi, «*capo militare della resistenza, aveva più volte scongiurato i comunisti di astenersi da ogni impresa e di attendere gli eventi in Roma "città aperta"*». Chi mise la bomba in via Rasella sapeva perfettamente che poi sarebbero venute le Fosse ardeatine, dentro cui il 24 marzo 1944 finì anche Montezemolo, antifascista, ma anche anticomunista. Questa l'amara denuncia della Frassati contro chi ordì l'attentato antinazista di via Rasella e non uscì poi allo scoperto, lasciando che 335 innocenti venissero uccisi al loro posto per rappresaglia.

Chi ideò il tristo gesto di massacrare i trentatré soldati sudtirolesi sapeva benissimo che sarebbero stati sacrificati, per ognuno di essi, dieci italiani. La ferrea legge di guerra non transigeva se i mandanti o gli esecutori non si fossero presentati. A Roma, il silenzio li avvolse con la sua spessa coltre: non li turbò la carneficina, né il fulgido esempio del carabiniere Salvo d'Acquisto che "innocente" il 23 settembre 1943 si era offerto ai tedeschi per salvare ventidue ostaggi. Nella capitale vinse la codardia e chi si nascose ebbe gloria, onori e persino medaglie al valore! (256-257)

Da Roma era nel frattempo fuggito anche l'amico Schulenburg, il tedesco buono che le aveva salvato la vita, e ora rischiava la sua, essendo caduto in disgrazia dopo l'attentato a Hitler del 20 luglio 1944, nel quale erano coinvolti direttamente altri Schulenburg - Fritz-Dietlof<sup>4</sup> e Friedrich - e al quale egli stesso non era estraneo, visto che i congiurati avevano previsto per lui, Werner, un

<sup>4</sup> Per una bibliografia su Fritz-Dietlof von der Schulenburg si rimanda ai lavori di Ulrich Heinemann e Albert Krebs. ULRICH HEINEMANN, *Ein konservativer Rebell. Fritz-Dietlof Graf von der Schulenburg und der 20. Juli*, Berlin, Siedler, 1990, pp. 353. ALBERT KREBS, *Fritz-Dietlof Graf von der Schulenburg. Zwischen Staatsraison und Hochverrat*, Hamburg, Leibniz, 1964, pp. 338. Ampio rilievo offre a Fritz-Dietlof von der Schulenburg il monumentale lavoro di Joachim Fest, che in appendice propone brevi biografie di molti giustiziati. Fest non fa menzione invece di Friedrich von der Schulenburg. JOACHIM FEST, *Obiettivo Hitler*, Milano, Garzanti, 1996, pp. 391.

ruolo di ambasciatore. Così Schulenburg ebbe a chiarire alla Frassati la propria posizione nella lettera già citata del 21 maggio 1948:

Lei vuole sapere come fossi a conoscenza delle manovre che contro di Lei si tramavano a Berlino. Io ero a Roma come rappresentante del movimento segreto antinazista e lavoravo in collaborazione con l'ambasciatore Ulrich von Hassell<sup>5</sup> insieme a mio cugino, l'ambasciatore Schulenburg<sup>6</sup>. Nei quaderni di von Hassell, ora stampati, Lei può trovare una parte della mia attività di allora: mio compito era il collegamento con l'estero e il nuovo governo doveva nominarmi ambasciatore. (240)

---

<sup>5</sup> Ulrich von Hassell (1881-1944), ambasciatore tedesco a Roma dal 1932 al 1938, fu sollevato dall'incarico per avere criticato la politica estera di Ribbentrop e Hitler. Arrestato dalla Gestapo il 28 luglio 1944, fu condannato a morte l'8 settembre e la sentenza eseguita due ore dopo essere stata pronunciata. ULRICH VON HASSELL, *Diario segreto. 1938-1944. L'opposizione tedesca a Hitler*, Prefazione di Sergio Romano, Roma, Editori Riuniti, 1996, pp. 478. Sul periodo romano, si veda ULRICH VON HASSELL, *Römische Tagebücher und Briefe. 1932-1938*, Herausgegeben von Ulrich Schlie unter Mitarbeit von Thies Schulze, München, Herbig, 2004, pp. 384. Sulle drammatiche vicissitudini della figlia, cui furono strappati i figli, si veda FEY VON HASSELL, *I figli strappati. 1932-1945: dall'Ambasciata di Roma ai Lager nazisti*, Prefazione di Giuliano Vassalli, Roma, Edizioni dell'Altana, 2000, pp. 328.

<sup>6</sup> Per la figura dell'ambasciatore tedesco a Mosca si rimanda ai lavori di Ingeborg Fleischhauer e Erich Sommer. ERICH F. SOMMER, *Botschafter Graf Schulenburg. Der letzte Vertreter des Deutschen Reiches in Moskau*, Asendorf, Mut Verlag, 1989, pp. 150. INGEBORG FLEISCHHAUER, *Diplomatischer Widerstand gegen «Unternehmen Barbarossa»: die Friedensbemühungen der Deutschen Botschaft Moskau. 1939-1941*, Berlin, Ullstein, 1991, pp. 416.